

Appello dei vescovi dopo gli scontri in Tierra Caliente

La parrocchia secondo Papa Francesco

Più coesione per contrastare la violenza in Messico

Comunità missionaria



CITTÀ DEL MESSICO. 21. Il nuovo anno in Messico è iniziato come è finito il 2013, caratterizzato da un'ondata di violenza a opera di bande criminali che preoccupa le autorità e la Chiesa e mette a repentaglio la vita di migliaia di cittadini, in particolare nella regione di Tierra Caliente. «Coloro che hanno assistito all'escalation di violenza nel Michoacán - si legge in un comunicato della locale arcidiocesi - sanno perfettamente che la sanguinosa guerra tra criminali è stata la conseguenza del classico atteggiamento di chi afferma che "qui non succede niente" oppure che "è solo un problema tra bande e assassini" che non riguarda la popolazione. Poi le cose sono degenerare, gli attacchi si sono diffusi in altri Stati e i criminali hanno occupato il vuoto di potere lasciato dalle autorità a ogni livello di Governo». Adesso le bande gestiscono le attività economiche e si sono impossessate dei luoghi di lavoro, oltre ad amministrare fonti di ricchezza illecita provenienti non solo dal traffico della droga. «La corruzione e la mancanza di una efficace risposta - prosegue il comunicato - hanno spinto i cittadini non disposti a tollerare la criminalità,

a prendere le armi, malgrado la paura di ritorsioni, per proteggere se stessi e perfino a estendere la loro azione di giustizia "fai da te" anche a territori diversi dalla loro residenza». Il vescovo di Apatzingán, nel Michoacán, monsignor Miguel Patiño Velázquez - riferisce Fides - ha anche chiesto al Governo e a tutti i politici «di dare al popolo della regione chiari segnali che effettivamente intendono fermare questa "macchina assassina". La gente si aspetta un'azione più efficace dallo Stato. I recenti avvenimenti, in questo nuovo anno 2014 - ha sottolineato il presule - hanno indignato il nostro popolo, in quanto confermano che né i politici né il Governo mostrano segni di voler risolvere il problema di Tierra Caliente. Invece di cercare i criminali che danneggiano la comunità, l'esercito messicano, per ordini superiori, è andato a disarmare i gruppi di autodifesa nella zona di Nuova Italia e Antunze, attaccando persone indifese e provocando tre morti. La situazione - ha proseguito il vescovo - è sfuggita al loro controllo, così, trovandosi circondati dalla popolazione, hanno aperto il fuoco, prima in aria e poi verso la gente». Al riguardo,

monsignor Patiño Velázquez ha invitato a pregare «per il popolo di Dio pellegrino nella Tierra Caliente, così tanto castigato dal flagello della violenza assurda e fratricida». Durante la celebrazione eucaristica di domenica scorsa, nella cattedrale dell'Assunta ad Apatzingán, in occasione dell'arrivo dell'immagine della Vergine della Candelaria, il vescovo ha chiesto ai fedeli di "bandiere i demoni" per tornare alla pace, alla sicurezza e alla libera circolazione nello Stato di Michoacán, e in generale, in tutta Tierra Caliente. Di fronte all'immagine della Vergine, monsignor Patiño Velázquez ha detto che «la società ha un disperato bisogno di Dio»; per questo ha chiesto a tutti i partecipanti di pregare per la pace e il ritorno della calma nella zona. Al termine della celebrazione liturgica, padre Gregorio López, vicario pastorale di Apatzingán, ha chiesto ai fedeli di «unirsi per aiutare il Governo a ristabilire l'ordine. La comunità - ha detto - si deve svegliare, deve credere, deve tornare ad avere fiducia. Ma la situazione è molto delicata, perché se le autorità non fanno quello che promettono, consentono l'azione dei gruppi di autodifesa».

di ANTONIO FALLICO

La parrocchia nel pensiero di Papa Francesco si pone sulla stessa lunghezza d'onda già indicata da Giovanni XXIII, che la definì «fontana del villaggio» a cui tutti ricorrono per la loro sete, e da Giovanni Paolo II, che la concepì come una realtà dinamica posta a servizio del popolo di Dio, «la stessa Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».

È dello stesso avviso Papa Francesco che nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* scrive: «La parrocchia non è una struttura calcata; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (n. 28). Questo suppone, «che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente». Occorre dunque che la parrocchia riscopra tutto il dinamismo della sua natura missionaria prendendo coscienza che essa realizza se stessa nella misura in cui diventa realmente «presenza ecclesiale nel territorio» attraverso i suoi membri, riconosciuti a pieno titolo «agenti dell'evangelizzazione». Non basta, infatti, il Santo Padre a riconoscere la lentezza e il ritardo nel processo di rinnovamento delle parrocchie che stentano a vivere «vicino alla gente» e a divenire «ambiti di comunione viva e di partecipazione», orientate «completamente verso la missione».

Per delineare sinteticamente il volto della parrocchia missionaria che incarna in sé questi requisiti, Papa Francesco la definisce «comunità di comunità», luogo cioè dove confluiscono realtà ecclesiali diverse mosse da una unica passione: diventare una sola famiglia condividendo la stessa vocazione missionaria. Tra questi organismi ecclesiali, accanto ai movimenti e alle diverse forme associative, il vescovo di Roma enumera anche le comunità di base e le piccole comunità, che esprimono più pienamente se stesse nella misura in cui «non perdono il contatto con la realtà della parrocchia e si integrano con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare» (n. 29). A queste condizioni esse saranno «una ricchezza per la Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori» in quanto apportatrici di «un nuovo fervore evangelizzatore e di una forte capacità di dialogo con il mondo, che rinnovano la Chiesa».

In questo, Papa Francesco risente certamente dell'esperienza portata avanti insieme agli altri vescovi dell'America latina ove le comunità di base sono state e sono una scelta pastorale dell'intero episcopato locale. Bisogna osservare però che anche in Europa, a partire dall'Italia, seppure con metodi e stili diversi rispetto all'America latina, da alcuni decenni le piccole comunità o comunità di base agiscono nel territorio parrocchiale in quanto articolazioni della parrocchia stessa, concepite come «comunità di comunità», conseguendo ottimi risultati pastorali. L'episcopato italiano ha esplicitamente valorizzato tale immagine di parrocchia scrivendo nel Catechismo degli adulti *La verità è già liberi* (n. 458) che la parrocchia «al suo interno può essere articolata in piccole comunità ecclesiali di base, che "si incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune". Esse risultano particolarmente preziose per la formazione delle persone e la valorizzazione dei loro doni, per l'esperienza concreta di fraternità e di appartenenza alla Chiesa, per l'evangelizzazione e la promozione umana».

Si tratta di un'intuizione molto pertinente alla situazione della Chiesa attuale chiamata a evangelizzare in una società ormai da un canto fortemente anonima e massificata e dall'altro individualizzata a oltranza. D'altra parte, al di là del decentramento della parrocchia in piccole comunità, ritengo sia davvero difficile oggi trovare altre soluzioni pastorali per l'urgenza così fortemente avvertita di annunciare il Vangelo nei vasti e dispersivi territori urbani, aiutando la gente a riscoprire il valore e la ricchezza delle relazioni umane, la familiarità e la fraternità cristiana.

Quali le strade per realizzare il rinnovamento della parrocchia di spicco da Papa Francesco? È lui

stesso a suggerire piste e tappe diverse. Tra queste, innanzitutto il porre la comunità ecclesiale in "stato di uscita", perché la Chiesa sia sempre «con le porte aperte» (cfr. n. 46). Quindi, l'uscire verso gli altri per raggiungere le periferie umane. Poi, inculturare la fede e il messaggio evangelico (cfr. nn. 68; 116). Così come, occorre valorizzare la pietà popolare (cfr. nn. 122-123) e, infine, coltivare la gioia dell'annuncio del Vangelo, un leit-motiv che pervade tutta l'esortazione apostolica (cfr. nn. 1-2).

Si tratta di orientamenti che rivelano la ricchezza dell'esperienza personale fatta da Papa Francesco nel lungo itinerario del suo ministero presbiterale prima ed episcopale poi, fino a questi primi mesi di pontificato. È un tesoro da valorizzare nell'esperienza concreta di ognuno, sacerdote o laico, impegnato nel ministero della Parola là dove il Signore invia ad annunciare la buona notizia, tenendo presente il modello per eccellenza di tale ministero che è lo stesso Gesù nella testimonianza costante della sua predicazione in terra di Palestina.



Censimento di Caritas e fondazione Migrantes

In aumento a Roma i luoghi di culto per gli immigrati

ROMA, 21. Sono aumentati a Roma e provincia i luoghi di culto e di preghiera delle diverse confessioni e religioni, dove gli immigrati vivono la propria fede: 293 le strutture censite, 37 in più rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, 172 sono per i cattolici, 53 per gli ortodossi, 27 per i protestanti, sette per gli ebrei, 25 per musulmani, sette per i buddisti, uno per gli induisti e uno per i sikh. Lo rileva la guida *Gli immigrati a Roma e provincia. Luoghi di incontro e preghiera*, presentata ieri, lunedì 20, a Roma da Caritas diocesana e dalla locale sezione della fondazione Migrantes.

La presenza cristiana - su 442.818 stranieri residenti - rappresenta circa i due terzi del totale (65,2 per cento), di cui i cattolici sono il 30 per cento, gli ortodossi il 27,9 per cento, gli evangelici e altri gruppi cristiani il 7,4 per cento. I musulmani incidono per il 20 per cento (96.000). Gli induisti (11.000), i buddisti (9.000) e i fedeli di altre religioni orientali (4.500, specialmente sikh che si trovano al confine con la provincia di Latina) sono il 6,5 per cento.

Per la comunità ebraica è stata stimata una presenza di mille persone, per le religioni tradizionali africane 3.000 persone, altre 3.000 persone appartengono a gruppi differenziati. Tra gli immigrati c'è, tuttavia, anche una notevole presenza di atei e di agnostici.

La guida, come tradizione, riporta tutti i luoghi di culto aperti a Roma e provincia, corredati da indirizzi, orari, nomi dei responsabili e brevi schede sulla storia delle religioni. «Il fatto che la Caritas e la Migrantes si facciano carico di censire tutti i luoghi di culto, an-

che quelli dove pregano i fedeli di altre religioni - hanno spiegato monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, e monsignor Pierpaolo Felicoli, direttore dell'Ufficio Migrantes di Roma e Lazio - attesta la necessità di rispettare la libertà di coscienza di ogni immigrato. Bisogna convincersi che il dovere di testimoniare la propria fede non fa venire meno l'apprezzamento dei semi di verità che si riscontrano nelle altre religioni». Caritas e Migrantes chiedono perciò «maggiore apertura» sia «ai singoli cittadini» che «ai responsabili delle rispettive comunità e ai decisori pubblici».

La guida, in questo senso, sottolinea soprattutto la necessità di «concepire politiche migratorie aliene dai fondamentalismi e dai laicismi di vario tipo, per riuscire ad apprezzare il ruolo che le diverse comunità religiose possono esercitare per promuovere un processo di integrazione partecipata, in un quadro di doveri e diritti condivisi». La guida, è stato sottolineato, ha perciò anche una funzione sociale, che può essere di grande supporto al processo di integrazione, evitando il pericolo di sradicamento. I luoghi di preghiera censiti, infatti, sono anche luoghi di incontro, nel cui ambito si attivano reti di amicizia e di mutua assistenza e si promuovono diverse iniziative socio-culturali: centri di ascolto, di consulenza e di sostegno, corsi di italiano e di madrelingua, incontri sulla cultura di origine, attività sportive, corali, gruppi giovanili e incontri con i servizi, quasi sempre dopo il rito religioso. In questo modo si attua una simbiosi tra cura spirituale e promozione umana.

Campagna dell'onlus Semi di Pace International

Sms di solidarietà per una scuola di Puruagua



ROMA, 21. Dal 19 gennaio al 4 febbraio, con un sms da cellulare, è possibile donare due euro per contribuire alla ristrutturazione della scuola primaria «Dolores G. de Parada» nella cittadina di Puruagua, in Messico. L'iniziativa è stata lanciata dall'onlus Semi di Pace International («Dove la solidarietà mette radici») nell'ambito della campagna «Contigo Vamos - Adriano Giannini». Oltre agli sms inviati utilizzando i principali operatori telefonici, sarà possibile donare fra i due e i cinque euro con una chiamata da rete fissa. Il numero da comporre per sostenere la raccolta fondi è il 45508. Le modalità e la lista dei gestori telefonici possono essere consultati sul sito on line www.semidipace.it.

L'obiettivo è dare un aiuto concreto ai centoventi bambini tra i 6 e i 12 anni che frequentano l'istituto, gestito dalle Figlie della Passione di Gesù Cristo e di Maria Ad-

dolorata. Puruagua è poco più di un paese nel municipio di Jerecuera, nello stato di Guanajuato. Gli abitanti vivono grazie alle riserve dell'agricoltura. L'iniziativa - è scritto in un comunicato - si propone di garantire loro un futuro migliore, combattendo l'analfabetismo, abusi e abbandono. L'associazione è presente dal 2009 in Messico, con una sede di rappresentanza proprio presso la scuola che intende riqualificare. Grazie al sostegno a distanza, assicura ai bambini istruzione gratuita, materiale didattico, vestiario e sostegno psicologico. Più volte all'anno, i volontari di Semi di Pace, associazione nata a Tarquinia (Viterbo) nel 1980, si recano sul posto per tenere contatti con le famiglie dei piccoli.

Il progetto «Contigo Vamos» è dedicato ad Adriano Giannini, «campione di vita e di altruismo», morto nel 2011 a soli 7 anni.

A Madrid cristiani a confronto contro la tratta degli esseri umani

MADRID, 21. È in corso a Madrid fino a mercoledì 22 la riunione della Christian Organizations Against Trafficking in Human Beings (Red de Organizaciones Cristianas contra el Tráfico de Seres Humanos), i cui lavori - riferisce issimografoblogspot - sono stati aperti dalla «Defensora del Pueblo Español», Soledad Becerra, che ha illustrato un'ampia relazione sulle «Victimas invisibles»: la tratta de personas en España. Informe 2012».

All'incontro hanno preso parte una sessantina di esperti che nell'ambito della Chiesa cattolica, in diversi luoghi del mondo, si occupano di questa grave piaga sociale spesso ignorata o sottovalutata. Lo scopo della Caritas spagnola e della Caritas Internationalis, che sponsorizzano l'evento, non è solo lo scambio di esperienze e opinioni, ma anche il rafforzamento di una rete planetaria in grado di operare con maggiore coordinamento. Da questo impegno dovrebbe uscire un programma di lavoro e azione per il 2014 e il 2015. I lavori sono stati aperti dagli interventi di monsignor Rafael del Río, presidente di Caritas Spagna, di monsignor Ciriaque Benavente, presidente della commissione episcopale per le migrazioni, e di Martina Liebsch, direttrice di Caritas Internationalis.

Secondo la Croce rossa spagnola, nei primi sei mesi dello scorso anno, un minore su cinque e una donna su sette giunti nel Paese attraverso sbarchi clandestini sono vittime della tratta di esseri umani. L'organizzazione ritiene che la Spagna sia diventata la porta d'Europa per introdurre minori e donne verso altri Paesi.